

FRA MÁTYÁS RÁKOSI E JÁNOS KÁDÁR:  
APPUNTI SUL CINEMA UNGHERESE NEL PERIODO COMUNISTA  
(1948-1988)

di Alessandro Rosselli  
*Università degli Studi di Szeged*

Il presente lavoro non vuol essere una storia del cinema ungherese fra il 1948 ed il 1988, che meriterebbe ben altro spazio, ma solamente un tentativo di farlo conoscere meglio al pubblico italiano, al quale è stato finora noto solo in un modo molto parziale. Ma più che altro, questo scritto vuol ripercorrere quello che è stato un proficuo periodo del cinema ungherese, anche in mezzo alle difficoltà che incontrava a causa del controllo della censura dei due comunismi che in quest'epoca hanno dominato il paese, quello rákosiano prima e quello kádariano dopo. In questi anni, che vanno dal 1948 al 1988, la cinematografia ungherese ha prodotto molte opere che appetano di avere un posto nella storia del cinema mondiale, e che spesso sono anche molto coraggiose nel delineare la difficile realtà del loro paese: e questo è solo uno dei motivi per i quali tale cinema dovrebbe essere meglio conosciuto anche – ma non solo – in Italia.

Parole chiave: *cinema ungherese, produzione, rákosismo, kádárismo*

Per tanti aspetti, la produzione filmica ungherese post-1945 è davvero «un cinema nella storia».<sup>1</sup> Sembra però giusto dire che, nel corso di un quarantennio, conobbe due epoche: quella stalinista di Mátyás Rákosi<sup>2</sup> e quella post-staliniana di János Kádár.<sup>3</sup>

### **1. L'epoca Rákosi (1949-1956)**

Poco prima dell'instaurazione in Ungheria del comunismo stalinista guidato da Mátyás Rákosi,<sup>4</sup> fu realizzato e presentato al pubblico *Talpalatnyi föld* (*Un*

<sup>1</sup> Per tale definizione cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, 225.

<sup>2</sup> Sul personaggio cfr. *Rákosi Mátyás*, in *Indice dei nomi* (Szécsi 2017, 504).

<sup>3</sup> Sul personaggio cfr. *Kádár János*, in *Indice dei nomi* (Szécsi 2017, 498).

<sup>4</sup> Sull'evento – e le sue conseguenze per il paese – cfr. Fejtő 1957, 32-186; Kontler 1999, 407-426; Gyarmathi 2003, 620-636; Fornaro 2006, 157-172; Romsics 2010, *A 20. századi Magyarország (L'Ungheria del XX secolo)*, in AA.VV., *Magyarország története (Storia dell'Ungheria)*, 868-882; Romsics 2010, *Magyarország története a XX. században (Storia dell'Ungheria nel XX*

*palmo di terra*) (1948) di Frigyes Bán, ripresa del *realismo socialista* sovietico, in seguito preso a modello del futuro cinema socialista ungherese. Il film, ambientato all'epoca di Miklós Horthy,<sup>5</sup> è centrato sulla figura di un contadino divenuto agitatore politico per difendere il diritto, suo e dei suoi simili, di avere un palmo di terra contro le angherie dei latifondisti, e per questo arrestato. Ma nel finale una didascalia avverte che dopo il 1945 tutto è cambiato, anche se non dice come è mutato o sta mutando lo stato delle campagne ungheresi: oggi però la didascalia suona ironica poiché la collettivizzazione forzata delle terre dopo il 1949 copiò quella in URSS dal 1929 in poi, con le note conseguenze economiche, sociali ed umane. Il film è un doppio fallimento: nel cercare di essere opera corale ed epica, si concentra solo sul protagonista, *homo sovieticus ante litteram*<sup>6</sup> senza dare spazio agli altri, ed in più non apre la strada ad alcun realismo socialista, che in questo periodo si trova solo a sprazzi nel cinema ungherese, soprattutto nei documentari *educativi* abbinati ai film a soggetto proiettati nei cinema.<sup>7</sup> Lo stalinismo ungherese, anche se non riesce sempre ad imporre la sua propaganda al cinema, proibisce però uno dei più interessanti film del periodo pre-dittatura, *Forró mezők (Campagne in fiamme)* (1948) di Imre Apathi, insieme dramma sentimentale e sociale ed ultimo film in assoluto di una diva del recente passato, Katalin Karády.<sup>8</sup> Per il resto, il cinema ungherese produce ora opere innocue che non creano problemi, come *Janika (Janika)* (1949) di Márton Keleti – regista attivo dalla fine degli anni Trenta –, esempio di ritorno al primo Novecento ed all'operetta,<sup>9</sup> o si appropria di leggende nazionali con *Ludas Mátyi (Ludas Mátyi)*

---

*secolo*), 335-384; Nemeth Papo, Papo 2013, 229-287. Su Mátyás Rákosi cfr. nota 2.

<sup>5</sup> Sul personaggio cfr. Enzo Collotti, *Horthy, Miklós*, in de Grazia, Luzzatto, (a cura di) 2005<sup>2</sup>, 654-656. .

<sup>6</sup> La definizione in corsivo nel testo è mia.

<sup>7</sup> Su *Talpalatnyi föld (Un ettaro di terra)* (1948) di Frigyes Bán cfr. Sadoul 1953, 495; Rotha, Griffith 1964, 560; Fofi, Morandini, Volpi 1990, 184; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 21; Breton 2000, 1538. Sul protagonista del film cfr. *Szirtes Ádám*, in AA.VV. 2005, II, 1046-1047. Sul suo regista, attivo fin dal 1939 e che con questa pellicola voleva rendersi gradito al nuovo potere cfr. *Bán Frigyes*, in AA.VV. 2005, I, 52-53. Si può solo immaginare come sarebbe potuto essere il film se fosse stato diretto da István Szóts, che con *Emberek a havason* (t.l. *Uomini della montagna*, noto in Italia come *Maledizione*) (1941), opera allora innovativa per il cinema ungherese, vincitore di un premio alla Mostra del Cinema di Venezia del 1942 e che ebbe grande influenza sul futuro neorealismo italiano. Ma István Szóts non era gradito al regime stalinista ungherese come non lo era stato al precedente, ed il progetto gli fu tolto di mano ed affidato ad un altro regista più malleabile. Sulla vicenda cfr. Breton 2000, 1538. Su di lui cfr. *Szóts István*, in AA.VV. 2005, II, 1062. Su quanto accaduto in Unione Sovietica dal 1929 in poi cfr. Bettanin 1977.

<sup>8</sup> Sulla protagonista di *Forró Mezők (Campagne in fiamme)* (1948) di Imre Apathi cfr. *Karády Katalin*, in AA.VV. 2005, I, 478. Sul suo regista cfr. *Apathi Imre*, ivi, 20.

<sup>9</sup> Sulla protagonista di *Janika (Janika)* (1949) di Márton Keleti cfr. *Turay Ida*, in AA.VV. 2005,

(1949) di Kálmán Nádasdy,<sup>10</sup> in attesa di farlo con la storia patria: l'operazione è compiuta dallo stalinismo ungherese per legittimarsi come governo nazionale e così replicare a chi lo considera solo un servo di Mosca. Ma, prima di ciò, il cinema ungherese del periodo illude il suo popolo nel mostrargli una falsa abbondanza di beni nel paese con Állami Áruház (*Grande magazzino di Stato*) (1952) di Viktor Gertler – anche lui attivo da tempo –, film che guarda al *musical* nordamericano, visibile oggi solo per i suoi due protagonisti, Miklós Gábor e Kálmán Látabar.<sup>11</sup> La vera e propria appropriazione della storia patria si ha, sulla rivoluzione del 1848-49, con *Feltamadott a tenger* (*La marea insorta*) (1953) di Kálmán Nádasdy, László Ranódy e Mihály Szemes. Girato a colori ed in stile hollywoodiano, il film falsifica la storia ungherese, messa al servizio dello stalinismo poiché, pur con scarsi risultati, trasforma la rivoluzione del 1848-49 da lotta per l'indipendenza nazionale ad evento proletario, quando il proletariato in Ungheria non esisteva oppure era agli inizi.<sup>12</sup> Un altro tentativo in tal senso è *Rákóczi hadnagya* (*Il comandante Rákóczi*) (1953) di Frigyés Bán. Anch'esso girato a colori ed in stile hollywoodiano, il film non riesce a creare una sorta di epopea ungherese, perché nessuno può credere che il principe Ferenc Rákóczi II – capo di una guerra di indipendenza dal 1703 al 1711 contro gli Absburgo – sia divenuto la guida di un proletariato inesistente come voleva il film.<sup>13</sup> Invece, al puro divertimento, e con punte di surrealismo, si dedica *Fel a fejjel* (*Coraggio!*) (1954) di Márton Keleti, dove però la storia resta ai margini pur se ambientata durante la dittatura delle Croci Frecciate (ottobre 1944-aprile 1945). La vicenda è infatti quella di un illusionista del circo che aiuta una famiglia perseguitata perché si è innamorato della giovane madre o per pura umanità, e che sbeffeggia le Croci Frecciate con trovate e trucchi surreali che le sconcertano e le mettono

II, 1121-1122. Sul co-protagonista cfr. *Latabár Kálmán*, in AA.VV. 2005, I, 608-609. Sul suo regista cfr. *Keleti Márton*, ivi, 495-496.

<sup>10</sup> Sul protagonista di *Ludas Mátyi* (1949) di Kálmán Nádasdy cfr. *Sóos Imre*, in AA.VV. 2005, II, 970. Sul suo regista cfr. *Nádasdy Kálmán*, in AA.VV. 2005, I, 739.

<sup>11</sup> Sul protagonista di Állami Áruház (*Grande Magazzino di Stato*) (1952) di Viktor Gertler – anche lui già al lavoro fin dagli anni Trenta – cfr. *Gábor Miklós*, in AA.VV. 2005, I, 288-289; sul co-protagonista, Kálmán Latabár, cfr. nota 9. Sul suo regista cfr. *Gertler Viktor*, ivi, 311-312.

<sup>12</sup> Sui due protagonisti di *Feltamadott a tenger* (*La marea insorta*) (1953) di Kálmán Nádasdy, László Ranódy e Mihály Szemes cfr. *Görbe János*, in AA.VV. 2005, I, 325-326, e *Maklárny Zoltán*, ivi, 651-652. Su Kálmán Nádasdy cfr. nota 10. Sul secondo regista cfr. *Ranódy László*, in AA.VV. 2005, II, 884-885. Sul terzo cfr. *Szemes Mihály*, ivi, 1026-1027. Il film doveva girarlo István Szóts, ma il progetto gli fu tolto di mano. Sulla vicenda cfr. Breton 2000, 1538-1539. Sul mancato regista cfr. nota 7.

<sup>13</sup> Sul protagonista di *Rákóczi hadnagya* (*Il comandante Rákóczi*) (1953) di Frigyés Bán cfr. *Biskey Tibor*, in AA.VV. 2005, I, 107. Sulla protagonista cfr. *Vass Éva*, in AA.VV. 2005, II, 1163. Sul co-protagonista cfr. *Zenthe Ferenc*, ivi, 1213. Sul suo regista cfr. nota 7.

fuori causa. Lo stalinismo ungherese voleva certo servirsi del film per mostrare al popolo la tristezza del recente passato se paragonata al radioso presente: fallisce però il suo scopo perché lo spettatore di ieri e di oggi è colpito solo dalla scatenata vicenda affidata alla comicità di Kálmán Látabar, che qui davvero dimostra di essere, per fisico ed interpretazione, il Buster Keaton ungherese.<sup>14</sup> Un onesto dramma ambientato in epoca Horthy è invece *Rokonok (Affini)* (1954) di Félix Máriássy, in cui un cassiere scopre la speculazione compiuta dalla sua banca sui risparmi dei contadini lì depositati, cerca inutilmente di fermarla e, deluso anche nei sentimenti, si suicida. Il film di Félix Máriássy, che per lo stalinismo suonava a condanna di un passato ormai irripetibile, è in realtà molto sincero nel tratteggiare il triste destino di un uomo onesto, e certo è riuscito ad aggirare una censura che forse aveva già un po' allentato le sue maglie.<sup>15</sup> Al divertimento del pubblico è invece riservato *Liliomfi (Liliomfi)* (1954) di Károly Makk, al cui centro sono le scatenate avventure del protagonista, che si fa beffe del potere nell'Ungheria del primo Ottocento: qui, il tentativo di farne un eroe pre-proletario fallisce, poiché il regista evita tale trappola ed il suo film sembra partire da dove finisce *La leggenda di Robin Hood (The adventures of Robin Hood)* (1938) di Michael Curtiz (Mihály Kertész) ed anticipa una successiva pellicola francese, *Cartouche (Cartouche)* (1962) di Philippe de Broca.<sup>16</sup> Un film a metà<sup>17</sup>, piuttosto ambiguo nell'ideologia, è invece *Budapesti tavasz (Primavera a Budapest)* (1955) di Félix Máriássy, in cui due soldati di ritorno in Ungheria dal fronte sono presi nell'assedio sovietico di Budapest e nel clima di terrore creato dalle *Croci Frecciate*. Uno dei due ama una donna ebrea, cacciata dalla casa dove la nascondeva una famiglia che ora ha paura di rappresaglie e che sarà poi uccisa, mentre lui parteciperà alla liberazione di Budapest e porterà con lui la bambina dell'amata mentre una donna distribuisce

<sup>14</sup> Su Kálmán Latabár, protagonista di *Fel a Fejjel (Coraggio!)* (1954) di Márton Kéleti cfr. nota 9. Sulla protagonista cfr. *Ferrari Violetta*, in AA.VV. 2005, I, 266. Sul suo regista cfr. nota 9. Sul grande comico americano del cinema muto cui qui Kálmán Latabár assomiglia fisicamente ed anche per recitazione, cfr. *Keaton Buster*, in Sadoul 1967, 201-203. Sul dittatore nazista ungherese dall'ottobre 1944 all'aprile 1945 cfr. *Szálasi Ferenc*, in *Indice dei nomi* (Szécsi 2017, 505).

<sup>15</sup> Sul protagonista di *Rokonok (Affini)* (1954) di Félix Máriássy cfr. *Ungváry László*, in AA.VV. 2005, II, 1129-1130. Sulla protagonista cfr. *Tolnay Klári*, ivi, 1096-1098. Sul suo regista cfr. *Máriássy Félix*, in AA.VV. 2005, II, 658-659.

<sup>16</sup> Su *Liliomfi (Liliomfi)* (1954) di Károly Makk cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, II, 184; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 23; Breton 2000, 1543. Ma cfr. anche Gattei 1980, 291. Sul protagonista cfr. *Darvas Iván*, in AA.VV. 2005, I, 183-184. Sulla protagonista cfr. *Krencsey Marianne*, ivi, 585-586. Sul suo regista cfr. *Makk Károly*, ivi, 649-650. Sul primo dei due registi citati nel testo cfr. *Kertész Mihály*, in AA.VV. 2005, I, 508-510, e *Curtiz Michael (Mihály Kertész)*, in Sadoul 1967, 86-87; sul secondo cfr. *Broca Philippe de*, ivi, 43-44.

<sup>17</sup> La definizione in corsivo nel testo è mia.

in strada un giornale dal titolo “Libertà”. Il film dipinge molto bene gli orrori della guerra ed i massacri compiuti nella capitale dalle Croci Frecciate, ma scade nella propaganda pro-sovietica quando vuol convincere il pubblico del fatto che l’Armata Rossa ha portato all’Ungheria la libertà: in realtà, i sovietici hanno solo liberato il paese dai nazisti e dai loro accoliti ma non gli hanno portato né la libertà né la democrazia.<sup>18</sup> Un ulteriore allentamento della censura permette di girare *Körhinta (Carosello)* (1955) di Zoltán Fábri, in cui lo stato delle campagne ungheresi fa da sfondo – seppur con una certa ambiguità – alla storia d’amore fra i due protagonisti.<sup>19</sup> In seguito, a conferma delle mutate condizioni di lavoro nel cinema ungherese, appare *Keserű igazság (L’amara verità)* (1956) di Zoltán Várkonyi, netta denuncia del recente passato stalinista. Qui, un ingegnere di una cooperativa edile scopre che il capo-cantiere, uomo autoritario ed autoesaltato stakanovista che afferma sempre di superare il piano produttivo, ha costruito un edificio pericolante: dopo che la costruzione è crollata ed ha ucciso un suo amico muratore, l’ingegnere denuncia le malefatte del capo-cantiere ma è arrestato per sabotaggio, poiché lo stakanovista è in buoni rapporti con il Partito e la polizia. Ingiustizia è fatta, pare, ma il capo-cantiere, che calpesta tutto e tutti, è sconfitto sul piano privato: infatti la moglie, stanca di essere trascurata e delle sue avventure con la prima donna che passa, lo abbandona, e l’uomo, solo forse per sempre, imparerà *l’amara verità* della situazione in cui si è messo. Forte denuncia dello stalinismo nel mondo del lavoro in Ungheria, il film fu certo girato prima dell’ottobre 1956, ma uscì dopo: anticipa il cinema ungherese del periodo successivo e per tematica preannuncia il film polacco *Człowiek z marmuru (L’uomo di marmo)* (1977) di Andrzej Wajda.<sup>20</sup>

<sup>18</sup> Su *Budapesti Tavasz (Primavera a Budapest)* (1955) di Félix Máriássy cfr. Rotha, Griffith 1964, 561; Gattei 1980, 291; Fofi, Morandini, Volpi 1990, II, 184; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 23; Breton 2000, 1543. Sul protagonista del film, Miklós Gábor, cfr. nota 11. Sulla protagonista cfr. *Gordon Zsuzsa*, in AA.VV. 2005, I, 320. Sul co-protagonista cfr. *Molnár Tibor*, ivi, 724-725. Sul suo regista cfr. nota 15.

<sup>19</sup> Su *Körhinta (Carosello)* di Zoltán Fábri cfr. Rotha, Griffith 1964, 561; Gattei 1980, 291; Fofi, Morandini, Volpi 1990, II, 185; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 22; Breton 2000, 1542. Sul protagonista, Ádám Szirtes, cfr. nota 7. Sulla protagonista cfr. *Töröcsik Mari*, in AA.VV. 2005, II, 113-114. Sul suo regista cfr. *Fábri Zoltán*, in AA.VV. 2005, I, 237-239.

<sup>20</sup> Su *Keserű igazság (L’amara verità)* (1956) di Zoltán Várkonyi cfr. Rotha, Griffith 1964, 561 (che però postdata la pellicola al 1958); Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 23. Sui due protagonisti del film, Miklós Gábor e Tibor Molnár, cfr. rispettivamente note 11 e 18. Sul co-protagonista cfr. *Bessenyei Ferenc*, in AA.VV. 2005, I, 98-99. Sulle due co-protagoniste cfr. *Ruttkai Éva*, in AA.VV. 2005, II, 311-312, e *Szemere Vera*, ivi, 1024-1025. Sul suo regista cfr. *Várkonyi Zoltán*, in AA.VV. 2005, II, 1157-1158. Sul regista polacco citato nel testo cfr. *Wajda Andrzej*, in Canziani (a cura di) 1977, 492-493.

## 2. L'epoca Kádár (1956-1988)

Dopo la rivoluzione ungherese del 1956 e l'arrivo al potere di János Kádár,<sup>21</sup> anche il cinema ungherese gode di una maggiore libertà espressiva ma ha un limitato spazio di manovra: infatti, come si vedrà negli anni Sessanta, i film potranno criticare il regime al potere ma solo in modo *costruttivo*, cioè senza mai metterlo in discussione.

Una novità è, almeno in alcuni film di questa fine anni Cinquanta, l'intimismo, ripreso poi dal cinema del decennio successivo, come nel caso di *Külvárosi legenda (La leggenda del sobborgo)* (1957) di Félix Máriássy, ambientato negli anni Trenta, ma in cui la vicenda dell'amore impossibile fra due giovani, una donna sposata ed infelice ed un tranviere, conta molto più dello sfondo storico;<sup>22</sup> di *Bakaruhában (Divisa militare)* (1957) di Imre Fehér in cui, ancora negli anni Trenta, un giornalista che scrive articoli sull'esercito si traveste da soldato e seduce la cameriera di una nota famiglia locale. Quando lei vede l'uomo nei suoi veri abiti seduto a tavola con i padroni, si sente tradita e lascia per sempre la casa;<sup>23</sup> di *Ház a sziklak alatt (La casa sotto le rocce)* (1958) di Károly Makk in cui, durante la seconda guerra mondiale, un soldato in lunga licenza dal fronte e vedovo si sposa di nuovo ma scatena la gelosia di una donna deforme che tormenta la coppia e sarà poi uccisa dall'uomo;<sup>24</sup> di *Édes Anna (La dolce Anna)* (1958) di Zoltán Fábri, film in bilico fra il realismo ed il fantastico in cui l'Ungheria post-Béla Kun fa solo da sfondo alla vendetta di una giovane donna maltrattata.<sup>25</sup> Anche adesso

<sup>21</sup> Sulla rivoluzione ungherese del 1956 e l'arrivo al potere di János Kádár cfr. Fejtő 1957, 206-382; Kontler 1999, 428-468; Gyarmati 2003, 636-666; Fornaro 2006, 172-228; Romsics 2010, *A 20. századi Magyarország*, 882-884; Romsics 2010, *Magyarország története a XX. században*, 385-542; Nemeth Papo, Papo 2013, 379-473. Su János Kádár cfr. nota 3.

<sup>22</sup> Su *Külvárosi legenda (La leggenda del sobborgo)* (1957) di Félix Máriássy cfr. Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 23. Sul protagonista cfr. *Tordy Géza*, in AA.VV. 2005, II, 1101-1102. Sulla protagonista femminile, Mari Töröcsik, cfr. nota 19. Sul co-protagonista cfr. *Sinkovits Imre*, in AA.VV. 2005, II, 953-955. Sulla co-protagonista cfr. *Kiss Manyi*, in AA.VV. 2005, I, 521-523. Sul suo regista cfr. nota 15.

<sup>23</sup> Su *Bakaruhában (Divisa militare)* (1957) di Imre Fehér cfr. Rotha, Griffith, 1964, 561; Fofi, Morandini, Volpi 1990, II, 184; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 24. Sul protagonista, Iván Darvas, cfr. nota 16. Sulla protagonista cfr. *Bara Margit*, in AA.VV. 2005, I, 63. Sul suo regista cfr. *Fehér Imre*, ivi, 250-251.

<sup>24</sup> Su *Ház a sziklak alatt (La casa sotto le rocce)* (1958) di Károly Makk cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, II, 184; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 24; Breton 2000, 1543. Sul protagonista, János Görbe, cfr. nota 12. Sulla protagonista, Margit Bara, cfr. nota 23. Sulla co-protagonista cfr. *Psota Irén*, in AA.VV. 2005, II, 860-861. Sul suo regista cfr. nota 16.

<sup>25</sup> Sulla protagonista di Édes Anna (*La dolce Anna*) (1958) di Zoltán Fábri, Mari Töröcsik, cfr. nota 19. Sul co-protagonista cfr. *Kovács Károly*, in AA.VV. 2005, I, 564. Sul suo regista cfr. nota 19. Sul leader della Repubblica dei Consigli ungherese del 1919-'20 cfr. *Kun Béla*, in *Indice dei nomi* (Szécsi 2017, 500).

vi sono riflessioni sulla storia, come in *A harangok Rómába mentek (Le campane sono partite per Roma)* (1958) di Miklós Jancsó, sull'Ungheria del 1944-45, dove però il regista, al suo primo film a soggetto, non si è ancora liberato dallo stalinismo dei suoi documentari del pre-1956,<sup>26</sup> o in *Dúvad (Il bruto)* (1959) di Zoltán Fábri, amaro ritratto dello stato delle campagne ungheresi, poco cambiato rispetto al passato poiché vi sono ancora bruti e prepotenti come il protagonista del film.<sup>27</sup>

Il cinema ungherese degli anni Sessanta è all'insegna dell'intimismo, della riflessione sulla storia e della critica, sia pur limitata, al regime attuale.

L'intimismo prevale in *Zápor (Acquazzone)* (1960) di András Kovács, bel ritratto di una donna che, infelicemente sposata ad un ex-contadino ricco poi espropriato che la tiranneggia, si inamora del direttore della locale cooperativa agricola ma poi abbandona i due uomini e va in città a cercare una nuova vita<sup>28</sup>. La stessa dimensione si ritrova anche in *Oldás és kötes* (t.l. *Sciogliere o legare*, noto in Italia come *Cantata*) (1963) di Miklós Jancsó, sulla vita di un chirurgo che è solo perché gli è mancato il coraggio di difendere la sua donna durante lo stalinismo e non trova il suo posto nell'Ungheria post-1956: il regista qui supera il suo passato stalinista ed applica al film la lezione del suo maestro Michelangelo Antonioni.<sup>29</sup> Un intimismo totale è al centro di *Párbeszéd (Dialogo)* (1963) di János Herskó, film sull'amore che passa attraverso la storia ungherese dagli anni Trenta al post-1956: qui, gli eventi storici, lasciati sullo sfondo, confermano e rafforzano il sentimento espresso nel finale con il "Ti amo" detto dall'uomo alla donna come se lo facesse per la prima volta.<sup>30</sup> Un film critico fin dove possibile

<sup>26</sup> Su *A harangok Rómába mentek (Le campane sono partite per Roma)* (1958) di Miklós Jancsó cfr. Gattei 1980, 284; Fofi, Morandini, Volpi 1990, 185. Ma cfr anche Buttafava 1974, 29. Sul protagonista, Miklós Gábor, cfr. nota 11. Sul suo regista cfr. *Jancsó Miklós*, in AA.VV. 2005, I, 440-442.

<sup>27</sup> Su *Dúvad (Il bruto)* (1959) di Zoltán Fábri cfr. Breton 2000, 1542. Sul protagonista, Ferenc Beszenyei, cfr. nota 20. Sulla protagonista cfr. *Medgyesi Mária*, in AA.VV. 2005, I, 867-868. Sul suo regista cfr. nota 19.

<sup>28</sup> Su *Zápor (Acquazzone)* (1960) di András Kovács cfr. Gattei 1980, 292; Fofi, Morandini, Volpi 1990, II, 185; Breton 2000, 1547. Ma cfr. anche Giuricin 1981, 20-21. Sulla protagonista, Margit Bara, cfr. nota 23. Sul protagonista, Ferenc Beszenyei, cfr. nota 20. Sul co-protagonista cfr. *Páger Antal*, in AA.VV. 2005., II, 790-791. Sul suo regista cfr. *Kovács András*, in AA.VV. 2005, I, 559-560.

<sup>29</sup> Su *Oldás és kötes* (t.l. *Sciogliere e legare*, noto in Italia come *Cantata*) (1963) di Miklós Jancsó cfr. Buttafava 1974, 30-33; Gattei 1980, 294; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 26; Breton 2000, 1545. Sul protagonista cfr. *Latinovits Zoltán*, in AA.VV. 2005, I, 609-610. Sul suo regista cfr. nota 26. Sul regista citato nel testo cfr. *Antonioni Michelangelo*, in Sadoul 1967, 10-12.

<sup>30</sup> Su *Párbeszéd (Dialogo)* (1963) di János Herskó cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 226; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 25; Breton 2000, 1547. Sul protagonista, Imre Sinkovits, cfr. nota 22. Sulla protagonista cfr. *Semjén Anita*, in AA.VV. 2005, II, 339. Sul suo regista cfr. *Herskó János*, in AA.VV. 2005, I, 392.

dell'Ungheria kádariana è invece *Nehéz emberek (Uomini difficili)* (1964) di András Kovács, che protesta contro le ingiustizie che sviliscono il lavoro degli scienziati del paese, apprezzati invece all'estero: il film, omaggio al neorealismo italiano ed al *cinéma-vérité* francese, mostra la difficoltà di vivere nell'Ungheria di quel momento.<sup>31</sup> All'intimismo, con considerazioni critiche sul presente, appartiene invece *Álmodozások kora (L'età delle illusioni)* (1964) di István Szabó, centrato sui problemi di un gruppo di giovani obbligati a passare dai sogni alle difficili concretezze della vita.<sup>32</sup> *Húsz óra (Venti ore)* (1965) di Zoltán Fábri ripercorre venti anni di storia ungherese visti attraverso le vicende di una cooperativa agricola, e getta uno sguardo sulle contraddizioni che si annidano non solo lì ma in tutta la società.<sup>33</sup> Meno interessante appare invece *Szegénylegények* (t.l. *Poveri sbandati*, noto in Italia come *I disperati di Sándor*) (1965) di Miklós Jancsó, una riflessione sul potere esercitato, dopo il 1848-48 dagli austriaci che hanno chiuso in una fortezza quasi tutti gli uomini di Sándor Rózsa, per loro un brigante ma per il popolo ungherese un eroe dell'indipendenza nazionale: i suoi uomini passati agli austriaci sono uccisi, ma il loro capo non si trova. Il film, che vorrebbe essere una lezione di storia ungherese, soffre dell'intellettualismo del suo regista e giunge quasi ad essere incomprensibile.<sup>34</sup> Un'altra riflessione sulla più recente storia ungherese è *Utószézon (Fine stagione)* (1966) di Zoltán Fábri, sulle angosce di un uomo che crede di aver favorito durante la guerra, forse con parole casuali, la deportazione di ebrei: ma lui stesso non sa se ciò di cui si autoaccusa sia vero o falso.<sup>35</sup> Una coraggiosa denuncia dello stalinismo è *Apa (Il padre)* (1966) di István Szabó, in cui un figlio ha mitizzato la figura del padre, da lui visto come un

<sup>31</sup> Su *Nehéz emberek (Uomini difficili)* (1964) di András Kovács cfr. Gattei 1980, 297; Giuricin 1981, 24-32; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230, 298; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 28; Breton 2000, 1547. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>32</sup> Su *Álmodozások kora (L'età delle illusioni)* (1964) di István Szabó cfr. Gattei 1980, 398; Fofi, Morandini, Volpi 1990, 226; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 26; Breton 2000, 1545. Ma cfr. anche De Marchi 1977, 46-55. Sul protagonista cfr. *Bálint András*, in AA.VV. 2005, I, 46. Sulla protagonista cfr. *Béres Ilona*, ivi, 93. Sul suo regista cfr. *Szabó István*, in AA.VV. 2005, II, 990-992.

<sup>33</sup> Su *Húsz óra (Venti ore)* (1965) di Zoltán Fábri cfr. Gattei 1980, 297; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 226; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 25. Sul protagonista del film, Antal Páger, cfr. nota 28. Sui co-protagonisti, János Görbe e Ádám Szirtes, cfr. rispettivamente note 12 e 7. Sul suo regista cfr. nota 19.

<sup>34</sup> Su *Szegénylegények* (t.l. *Poveri sbandati*, noto in Italia come *I disperati di Sándor*) (1965) di Miklós Jancsó, cfr. Buttafava 1974, 41; Gattei 1980, 294-295; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 227; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 26. Sul protagonista, Zoltán Latinovits, cfr. nota 29. Sul suo regista cfr. nota 26.

<sup>35</sup> Su *Utószézon (Fine stagione)* (1966) di Zoltán Fábri cfr. Gattei 1980, 297; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 226-227. Sul protagonista, Antal Páger, cfr. nota 28. Sulla protagonista, Klári Tolnay, cfr. nota 15. Sul suo regista cfr. nota 19.



eroe della Resistenza nel 1944-45. Tornerà alla realtà nell'ottobre 1956, quando perde l'ultimo ricordo del genitore, un orologio in riparazione presso un orologiaio fuggito all'estero: capirà che si può essere eroi in molti modi, anche come il padre, un medico morto di sfinimento durante la guerra per salvare gli altri. Il film sceglie l'intimismo ma, con la distruzione delle falsificazioni staliniste, lo collega alla storia del suo paese.<sup>36</sup> Altro notevole film del periodo è *Falak (I muri)* (1967) di András Kovács, sul dilemma del dirigente di un'impresa di Stato: deve decidere se reintegrare al lavoro un giovane collaboratore ingiustamente licenziato o approvare il vecchio burocrate dal passato stalinista che lo ha rimosso. Un viaggio a Parigi, dove rivede un vecchio amico lì fuggito dopo la rivoluzione del 1956, lo spinge a ridare al collaboratore il suo impiego perché ha *rotto i muri* ed ora si sente libero da quel passato stalinista che condivideva con il vecchio burocrate. Il film di András Kovács, coraggioso e sincero, già all'epoca non mostrava certo un quadro idilliaco dell'Ungheria post-1956, che conservava tracce del passato regime.<sup>37</sup> Ancora più problematico è *Nyar a hegyen (Estate in collina)* (1967) di Péter Bacsó in cui, durante una scampagnata, un gruppo di vecchi e giovani scopre un campo di concentramento di epoca rákosiana ormai dismesso. Inizia così un confronto generazionale fra i vecchi, che sapevano ed hanno taciuto per paura o per quieto vivere, ed i giovani che, ignari di tutto, vogliono sapere quanto è successo all'epoca dei loro padri. Il film è centrato sul contrasto fra il dire ed il non-dire, ma anche sull'impossibilità di risolverlo: il residuo del passato finisce col pesare sulla coscienza di tutti.<sup>38</sup> Anche nel nuovo clima politico post-1956, la censura è però sempre in agguato: lo dimostra il caso di *Tízezer nap (I centomila soli)* (1967) di Ferenc Kósa, girato nel 1965, bloccato per due anni e liberato dopo il Premio per la miglior regia al Festival di Cannes del 1967, dove fu certo inviato per mostrare il liberalismo del regime kádariano. Il film tratta un problema irrisolto, quello della vita nelle campagne ungheresi dal 1935 al 1965, con particolare riferimento al post-1956, riflesso da un gruppo di contadini. Il film è critico

<sup>36</sup> Su *Apa (Il padre)* (1966) di István Szabó cfr. De Marchi 1977, 55-70; Gattei 1980, 398; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 226; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 26; Breton 2000, 1547. Sul protagonista, Miklós Gábor, cfr. nota 11. Sulla protagonista, Klári Tolnay, cfr. nota 15. Sul co-protagonista, András Bálint, e sul suo regista, cfr. nota 32.

<sup>37</sup> Su *Falak (I muri)* (1967) di András Kovács cfr. Gattei 1980, 298; Giuricin 1981, 32-50; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230; Balogh, Fazekas, Báthory, 28. Sul protagonista ed il co-protagonista del film, Miklós Gábor e Zoltán Latinovits, cfr. rispettivamente note 11 e 29. Sul loro avversario cfr. *Mensáros László*, in AA.VV. 2005, I, 961-962. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>38</sup> Su *Nyar a hegyen (Estate in collina)* (1967) di Péter Bacsó cfr. Gattei 1980, 297; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, cit., 234. Sul protagonista cfr. *Tomanek Nandor*, in AA.VV. 2005, II, 1098-1099. Sul co-protagonista cfr. *Harsányi Gábor*, in AA.VV. 2005, I, 368-369. Sul suo regista cfr. *Bacsó Péter*, ivi, 29-30.

anche verso l'attuale regime, e ciò spiega il suo blocco biennale<sup>39</sup>. In questa fase degli anni Sessanta, si riaffaccia con due film Miklós Jancsó. Nel primo, *Csend és kiáltás (Silenzio e grido)* (1968), dopo la caduta della Repubblica dei Consigli di Béla Kun e l'inizio del terrore bianco, si mostra l'ambiguo rapporto fra un ex-soldato dell'Armata Rossa ungherese ed un poliziotto che lo protegge: non è chiaro perché l'ufficiale protegga l'altro uomo, se per vecchia amicizia o per ottenere benemerienze se i comunisti tornano al potere, ma in ogni caso tutto è inutile perché ambedue moriranno. Purtroppo, l'intellettualismo del regista frammenta la storia del film fino a renderlo quasi incomprensibile.<sup>40</sup> Nel secondo, *Fényes szélek (Venti lucenti)* (1968), si rievocano gli inizi del comunismo in Ungheria dopo la Seconda guerra mondiale: qui, un gruppo di studenti dei cosiddetti *Collegi popolari* occupa una scuola cattolica per indottrinarne gli allievi al marxismo ma la loro azione provocherà l'intervento della polizia. Il film, pur nella sua sincera denuncia dello stalinismo ungherese, è pieno di reminiscenze del maggio 1968 in Francia e strizza l'occhio al cosiddetto *teatro del popolo* cinese: risulta così molto confuso e si perde per strada.<sup>41</sup> Molto più riuscito, sempre in materia di denuncia del rákosismo in Ungheria, è invece *Feldobott kő (Pietra lanciata)* (1968) di Sándor Sára, primo film a soggetto di uno stimato direttore della fotografia, in cui un giovane fotografo, rifiutato dalla Scuola di Cinema perché il padre è in prigione per motivi politici, scopre la dura realtà delle campagne negli anni Cinquanta: opera coraggiosa e critica del potere, è uno dei migliori film ungheresi della fine degli anni Sessanta.<sup>42</sup> Altra notevole opera del periodo è *Virágvasárnap (Domenica delle Palme)* (1969) di Imre Gyöngyössi, che affronta in modo diverso la fine della Repubblica dei Consigli di Béla Kun tramite la storia di due fratelli,

<sup>39</sup> Su *Tízezer nap (I centomila soli)* (1967) di Ferenc Kósa cfr. Gattei 1980, 299; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 233; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 27; Breton 2000, 1545. Sul protagonista cfr. *Kozák András*, in AA.VV. 2005, I, 572-573. Sui co-protagonisti, János Görbe e Tibor Molnár, cfr. rispettivamente note 12 e 18. Sul suo regista cfr. *Kósa Ferenc*, in AA.VV. 2005, I, 556-557.

<sup>40</sup> Su *Csend és kiáltás (Silenzio e grido)* (1968) di Miklós Jancsó cfr. Buttafava 1974, 61-78; Gattei 1980, 296; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 227-228. Sui due protagonisti, András Kozák e Zoltán Latinovits, cfr. rispettivamente note 39 e 29. Sul suo regista cfr. nota 26. Su Béla Kun cfr. nota 25.

<sup>41</sup> Su *Fényes szélek (Venti lucenti)* (1968) di Miklós Jancsó cfr. Buttafava 1974, 78-87; Gattei 1980, 296-297; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 228. Sulle protagoniste cfr. *Drahota Andrea*, in AA.VV. 2005, I, 212-213, e *Kovács Kati*, ivi, 564-565. Sul co-protagonista cfr. *Balázsovits Lajos*, ivi 44-45. Sul suo regista cfr. nota 26.

<sup>42</sup> Su *Feldobott kő (Pietra lanciata)* (1968) di Sándor Sára cfr. Gattei 1980, 299; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 231; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 27; Breton 2000, 1545-1546. Sul protagonista, Lajos Balázsovits, cfr. nota 41. Sul suo regista cfr. *Sára Sándor*, in AA.VV. 2005, II, 921-922.

l'uno commissario del popolo in campagna e l'altro prete che si è schierato contro la Chiesa a difesa dei diritti dei contadini: ambedue saranno vittime del terrore bianco, che travolge anche le loro speranze in un futuro migliore per tutti. Il film, commovente e sincero, introduce una dimensione fiabesca nel rappresentare gli eventi storici.<sup>43</sup> Ma la censura è sempre in agguato, e blocca *A tanú (Il testimone)* (1969) di Péter Bacsó, satira dei processi stalinisti degli anni Cinquanta in Ungheria che però scontenta il regime per le sue allusioni alla continuità storica fra passato e presente: ciò spiega perché il film uscirà nelle sale solo dopo il cambio del regime e mostra tutti i limiti del cosiddetto *liberalismo kádariano*.<sup>44</sup>

All'inizio del nuovo decennio, il cinema ungherese offre due film problematici e sinceri, che coniugano intimismo e riflessione sul presente e sul recente passato. Nel primo, *Staféta (Staffetta)* (1970) di András Kovács, ambientato al giorno d'oggi, si trova un bel ritratto di donna la cui ricerca di libertà arriva agli estremi: lascia l'università ed il fidanzato da cui aspetta un figlio e parte per una vita migliore che forse non troverà,<sup>45</sup> nel secondo, *Szerelmesfilm (Film d'amore)* (1970) di István Szabó, il tema è quello dell'impossibilità di ricostruire un amore spezzato per sempre dalla rivoluzione del 1956: i due protagonisti però non lo dimenticheranno mai anche se poi ameranno altre persone.<sup>46</sup> Un'amarissima parabola sul potere che schiaccia gli esseri umani è in *Magasiskola (t.l. Alta scuola)*, meglio noto in Italia come *I falchi* (1970) di István Gaál. Nella scuola di addestramento per falchi da caccia dove è inviato per studio, un giovane ornitologo scopre un mondo chiuso in se stesso, dominato da un direttore-dittatore che cerca di coinvolgerlo il nuovo arrivato che però fugge per non restarne prigioniero come l'amante del capo-scuola<sup>47</sup>. Un'altra opera notevole dell'inizio del periodo

<sup>43</sup> Su *Virágvasárnap (Domenica delle Palme)* (1969) di Imre Gyöngyössy cfr. Gattei 1980, 300; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 235; Breton 2000, 1545. Sui due protagonisti cfr. *Sztankay István*, in AA.VV. 2005, II, 1063, e *Koncz Gábor*, in AA.VV. 2005, I, 546-547. Sul suo regista cfr. *Gyöngyössy Imre*, ivi, 339-340.

<sup>44</sup> Su *A tanú (Il testimone)* (1969) di Péter Bacsó cfr. Gattei 1980, 300; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 234; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 33. Sul protagonista cfr. *Kállai Ferenc*, in AA.VV. 2005, I, 468. Sul suo regista cfr. nota 38. Le definizioni in corsivo nel testo sono mie (A.R.).

<sup>45</sup> Su *Staféta (Staffetta)* (1970) di András Kovács cfr. Gattei 1980, 301; Giuricin 1981, 51-54. Sulla protagonista cfr. *Bencze Ilona*, in AA.VV. 2005, I, cit., 86. Sul co-protagonista, András Bálint, cfr. nota 32. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>46</sup> Su *Szerelmesfilm (Film d'amore)* (1970) di István Szabó cfr. Gattei 1980, 301; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 232; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 27. Sulla protagonista cfr. *Halász Judit*, in AA.VV. 2005, I, 356-357. Sul protagonista, András Bálint, e sul regista, cfr. nota 32.

<sup>47</sup> Su *Magasiskola (t.l. Alta scuola)*, noto in Italia come *I falchi* (1970) di István Gaál cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230-231; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 29. Ma cfr. anche Bruno, in AA.VV. 2002, 62-63. Sul protagonista cfr. *Bánffy György*, in AA.VV. 2005, I, 55-56. Sulla

è *Szerelem (Amore)* (1970) di Károly Makk. Ambientata nel 1953, è la storia di un doppio amore, quello di una giovane moglie verso la suocera morente – le fa credere, tramite false lettere, che il figlio sia regista ad Hollywood mentre è in una prigione rákosiana – e per suo marito, che lei spera di rivedere. L’uomo uscirà di prigione dopo la morte della madre: la moglie gli racconterà tutto, e questo doppio amore rafforzerà quello fra i due coniugi. Il commovente film di Károly Makk non spinge alla lacrima facile ma invita a riflettere su un potere che perseguita persone che, ieri come oggi, sono colpevoli solo di aver difeso le loro idee.<sup>48</sup> *Kitörés (La frattura)* (1971) di Péter Bacsó affronta il problema della democrazia nei luoghi di lavoro tramite il contrasto fra le operaie di una fabbrica ed il loro direttore.<sup>49</sup> Invece, *Szindbád (Sinbad)* (1971) di Zoltán Huszárík propone un salto nel mondo letterario di Gyula Krúdy, non destinato però al solo intrattenimento del pubblico.<sup>50</sup> Una riflessione sulla storia recente è *A magyar ugaron (Sul maggese ungherese)* (1972) di András Kovács in cui, dopo la fine della Repubblica dei Consigli di Béla Kun, si confrontano due personaggi, il comunista Endre Pálos ed il professore liberale Kálmán Zilahy che lo ospita a casa sua. Il comunista è arrestato e teme di morire: il suo interlocutore decide di riprendere la lotta per una libertà democratica che il primo non può neppure immaginare, ed il film è una riflessione su questi temi, anche al presente.<sup>51</sup> Un’altra pellicola del periodo è *Tüzoltó utca 35 (Via dei pompieri 35)* di István Szabó, che unisce intimismo e collettività nella storia di un vecchio stabile in demolizione che conserva pezzi della vita dei protagonisti.<sup>52</sup> Un buon esempio di *cinema nella storia*<sup>53</sup> è *Bekötött szemmel (Occhi bendati)* (1974) di András Kovács: ambientato alla fine della

---

protagonista cfr. *Meszléry Judit*, ivi, 701. Sul suo regista cfr. *Gaál István*, ivi, 286-287.

<sup>48</sup> Su *Szerelem (Amore)* (1970) di Károly Makk cfr. Gattei 1980, 302; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 229; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 30; Breton 2000, 1545. Sul protagonista, Iván Darvas, e sulla protagonista, Mari Töröcsik, cfr. rispettivamente note 16 e 19. Sulla co-protagonista cfr. *Darvas Lili*, in AA.VV. 2005, I, 185. Sul suo regista cfr. nota 16.

<sup>49</sup> Su *Kitörés (La frattura)* (1970) di Péter Bacsó cfr. Gattei 1980, 311; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 234. Sul suo protagonista, Ferenc Kállai, cfr. nota 44. Sul suo regista cfr. nota 38.

<sup>50</sup> Su *Szindbád (Sinbad)* (1971) di Zoltán Huszárík cfr. Gattei 1980, 302; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 235; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 30. Sul protagonista, Zoltán Latinovits, cfr. nota 29. Sul suo regista cfr. *Huszárík Zoltán*, in AA.VV. 2005, I, 421-422. Per un profilo dell’opera dello scrittore Gyula Krúdy cfr. Folco Tempesti 1969, 184-196.

<sup>51</sup> Su *A Magyar ugaron (Sul maggese ungherese)* (1972) di András Kovács cfr. Gattei 1980, 301; Giuricin 1981, 55-61; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 28. Sul protagonista, Zoltán Latinovits, cfr. nota 29. Sul co-protagonista cfr. *Horváth Sándor*, in AA.VV. 2005, I, 412-423. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>52</sup> Su *Tüzoltó Utca 35 (Via dei Pompieri 35)* (1973) di István Szabó cfr. De Marchi 1977, 84-106; Gattei 1980, 301; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 231; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 30-31. Su uno degli interpreti del film, András Bálint, e sul suo regista, cfr. nota 32.

<sup>53</sup> Per questa definizione cfr. nota 1.

Seconda guerra mondiale, è una riflessione su verità e menzogna, vista con gli occhi di un cappellano militare che non crede a due miracoli: la mancata fucilazione di un soldato disertore non morto a causa di un bombardamento aereo e il mancato attacco di aerei sovietici al teno che lo portava a Budapest per riferire del primo miracolo. Nella capitale, il prete confida i suoi dubbi ai superiori, che gli dicono di non credere se non è convinto, e grazie a ciò il cappellano si convince dei miracoli e si rasserena: nel sonno, sogna soldati che vanno al fronte con gli occhi bendati ma subito dopo è tormentato dal fantasma del soldato da fucilare ma morto sotto il primo attacco aereo che da lui si sente tradito. Il film, all'apparenza anticlericale, rispecchia nella gerarchia ecclesiastica il contrasto fra chi impone di credere e chi invece, tramite il dubbio, ti spinge a farlo, e rispecchia quello fra rákosimo e kádárismo, che per convincere usa mezzi più sottili del primo.<sup>54</sup> Nello stesso ambito stona invece *Magánbűnök, közerkölcsök (Vizi privati, pubbliche virtù)* (1975) di Miklós Jancsó, fallito tentativo di dissacrazione della tragedia di Mayerling (1889), ancora oggi non chiara. Il film infatti si perde per strada, cerca lo scandalo fine a se stesso e giustifica l'intervento della censura che lo proibì in Ungheria<sup>55</sup>. Il cinema unghese si interroga su se stesso in *Labirintus (Labirinto)* (1976) di András Kovács, sui dubbi di un regista che non sa come finire un film e forse non risolverà mai il suo problema. Lo fa però in modo originale, senza debiti con nessuno, soprattutto con Federico Fellini.<sup>56</sup> Invece, *Szabadíts meg a gonosztól (Liberaci dal male)* (1978) di Pál Sándor, inizia in una sala da ballo dove si cerca di sfuggire ad una guerra che è anche nelle strade della Budapest assediata del 1944-45: pura illusione perché la violenza – vero tema del film – coinvolge tutti, e così anche ogni preghiera si rivela del tutto inutile.<sup>57</sup> Altri due film ungheresi riflettono sullo stalinismo: nel primo, *Améneszgazda* (t.l: *Il capo-scuderia*, noto in Italia come *Il recinto*) (1978) di András Kovács il dramma, ambientato nei primi

<sup>54</sup> Su *Bekötött szemmel (Occhi bendati)* (1974) di András Kovács cfr. Gattei 1980, 301; Giuricin 1981, 61-70; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230. Sul protagonista, András Kozák, cfr. nota 39. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>55</sup> Su *Magánbűnök, közerkölcsök (Vizi privati, pubbliche virtù)* (1975) di Miklós Jancsó cfr. Gattei 1980, 304; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 228. Sul protagonista italiano cfr. *Branciaroli Franco*, in Lancia-Poppi 2002, 94. Sul suo regista cfr. nota 26.

<sup>56</sup> Su *Labirintus (Labirinto)* (1976) di András Kovács cfr. Giuricin 1981, 70-82; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230. Sul protagonista cfr. *Avar István*, in AA.VV. 2005, I, 25-26. Sul suo regista cfr. nota 28. Sull'autore italiano citato nel testo cfr. *Fellini Federico*, in Sadoul 1967, 129-130.

<sup>57</sup> Su *Szabadíts meg a gonosztól (Liberaci dal male)* (1978) di Pál Sándor cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 236; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 31. Sulla prima delle due protagoniste, Irén Psota, cfr. nota 24. Sulla seconda cfr. *Kütvölgyi Erzsébet*, in AA.VV. 2005, I, 592. Sui protagonisti cfr. *Andorai Péter*, ivi, 16-17, *Garas Dezső*, ivi, 297-298, *Kern András*, ivi, 506-507, e *Major Tamás*, ivi, 646-647. Sul suo regista cfr. *Sándor Pál*, in AA.VV. 2005, II, 918-919.

anni Cinquanta, si svolge in una scuderia dove lavorano alcuni ex-ufficiali e sottufficiali hortysti. Il capo-scuderia vuol trattarli in modo umano, ma è solo in un mondo disumano, ed uno di loro lo uccide perché crede che lo abbia tradito con la polizia. Nessuno degli ex-militari però si salverà: tutti saltano sulle mine nella loro fuga-suicidio verso l’Austria. Il film, senza speranza, mostra che nessuno è immune dallo stalinismo anche se crede di esserlo: infatti, per liberarsene occorre ribellarsi, ma il capo-scuderia non riesce a capirlo;<sup>58</sup> nel secondo, *Angi Vera* (*Angi Vera*) (1978) di Pál Gábor, tutto parte come storia privata. La protagonista è una giovane donna che all’inizio del rákosismo comincia la sua carriera di traditrice solo per paura di non essere conforme alla linea del partito. Prima tradisce il medico che durante la guerra ha curato la madre ed ha salvato anche lei e poi il suo direttore che ha amato, un uomo sposato che dovrà andarsene. E Vera resta sola a constatare quant’è bello il mondo che lei stessa ha contribuito a creare. Anche questo film, duro e cupo, chiede al pubblico di riflettere su un passato che ha condiviso: e, dietro il suo tono sommesso, si nasconde l’urlo della protesta.<sup>59</sup> Il decennio è chiuso da due film diseguali: il primo, *Októberi vasárnap* (*Una domenica di ottobre*) (1979) di András Kovács è una ricostruzione della deposizione del Reggente d’Ungheria, Miklós Horthy, operata dai tedeschi nell’ottobre 1944, ma vi inserisce una storia d’amore che suona falsa e contrasta con il resto del film;<sup>60</sup> il secondo, *Bizalom* (*Fiducia*) (1979) di István Szabó, riesce invece a coniugare intimismo e riflessione storica nel racconto di una storia d’amore nata dalla fiducia, in una Budapest dove imperversano le *Croci Frecciate*, fra una donna che rischiava di morire e l’uomo che l’ha salvata, ma che non sopravvive alla fine della guerra: lei torna dal marito che non ama più e che l’ha lasciata nel momento del pericolo mentre l’altro uomo la cerca invano. E il film, che non cede mai al sentimentalismo, resterà nella storia del cinema.<sup>61</sup>

<sup>58</sup> Su *A Ménesgazda* (t.l. *Il capo-scuderia*, noto in Italia come *Il recinto*) (1978) di András Kovács cfr. Giuricin 1981, 82-83; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230. Sul protagonista cfr. *Madaras József*, in AA.VV. 2005, I, 641-642. Sul co-protagonista cfr. *Fabian Ferenc*, ivi, 237. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>59</sup> Su *Angi Vera* (*Angi Vera*) (1978) di Pál Gábor cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 234; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 33. Sulla protagonista cfr. *Pap Vera*, in AA.VV. 2005, II, 807. Sul regista cfr. *Gábor Pál*, in AA.VV. 2005, I, 289-290.

<sup>60</sup> Su *Októberi vasárnap* (*Una domenica di ottobre*) (1979) di András Kovács cfr. Giuricin 1981, 92-94; Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230. Sul protagonista cfr. *Bács Ferenc*, in AA.VV. 2005, I, 28-29. Sulla protagonista cfr. *Moor Marianna*, ivi, 727-728. Sul suo regista cfr. nota 28. Su Miklós Horthy cfr. nota 5.

<sup>61</sup> Su *Bizalom* (*Fiducia*) (1979) di István Szabó cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 232; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 31. Sulla protagonista cfr. *Bansági Ildikó*, in AA.VV. 2005, I, 62. Sul protagonista, Péter Andorai, cfr. nota 57. Sul suo regista cfr. nota 32.

Il nuovo decennio – che coincide con l’inizio della crisi del kádárismo – si apre con *Örökség* (*L’eredità*, noto in Italia come *Le ereditiere*) (1980) di Márta Mészáros. Il film, ambientato tra la fine degli anni Trenta e la Seconda guerra mondiale, è incentrato sulla storia di una donna sposata ma sterile che otterrà un’eredità solo se avrà un figlio. Avida, la donna convince il riluttante marito ad unirsi ad una sua amica, una donna ebrea che ha bisogno di soldi per fuggire dall’Ungheria, che dal 1938 ha promulgato leggi razziali anti-ebraiche: il marito però si innamora dell’altra donna e lascia la moglie. Per alcuni anni i due sono felici ma, dopo l’ottobre 1944, la moglie abbandonata denuncia alle autorità il marito e l’amica: lui è arrestato, e mentre è portato via vede per l’ultima volta la donna amata che viene deportata. Il film di Márta Mészáros, duro e senza speranza, non scioglie il dubbio se la denuncia derivi dal tradimento subito o dalla mancata eredità, e pare giusto notare che è stato girato con una maggiore libertà grazie alla co-produzione con la Francia.<sup>62</sup> Dopo tale buon inizio di decennio, il cinema ungherese darà due altre interessanti opere sul passato stalinista del paese. Nella prima, *Requiem* (*Requiem*) (1980) di Zoltán Fábri, una donna vive nel ricordo del suo uomo, morto in una prigione rákosiana. Incontra poi un suo compagno di cella e con lui tenta di rivivere l’amore che le manca: l’uomo però rifiuta e la donna vaga sola nei luoghi del suo amore di un tempo. Delicato ritratto di donna, il film è una dura critica delle conseguenze dello stalinismo ungherese, espressa stavolta in modo diverso da prima.<sup>63</sup> Lo stesso, sempre dal punto di vista femminile, è trattato in *Tegnapelőtt* (*L’altro ieri*) (1981) di Péter Bacsó, ambientato agli inizi del rákosismo. Qui una giovane donna, entusiasta del comunismo, è cacciata dal convento dove vive. Si accorgerà però ben presto che il nuovo regime non è quello che sperava e si trova prigioniera in un ingranaggio che la schiaccia: ne uscirà solo con un liberatorio suicidio, quello che la protagonista di *Angi Vera* (*Angi Vera*) (1978) di Pál Gábor non compie.<sup>64</sup> Alla Seconda guerra mondiale è invece dedicato *Ideiglenes paradicsom* (*Paradiso provvisorio*) (1981) di András Kovács: qui, il conflitto è visto dalla singolare angolazione dei soldati francesi

<sup>62</sup> Su *Örökség* (t.l. *L’eredità*, noto in Italia come *Le ereditiere*) (1980) di Márta Mészáros cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 238. Sull’attrice francese protagonista cfr. *Huppert Isabelle*, in AA.VV. 2005, I, 419. Sul protagonista, un attore polacco, cfr. *Nowicki Jan*, ivi, 769. Sulla co-protagonista cfr. *Monori Lili*, ivi, 735-736. Sulla sua regista cfr. *Mészáros Márta*, ivi, 698-700.

<sup>63</sup> Sulla protagonista femminile di *Requiem* (*Requiem*) (1980) di Zoltán Fábri cfr. *Frajt Edit*, in AA.VV. 2005, I, 281-282. Sul co-protagonista cfr. *Galfy László*, ivi, 292-293. Sull’attore che interpreta il personaggio su cui ruota tutto il film, Lajos Balazsovits, cfr. nota 41. Sul suo regista cfr. nota 19.

<sup>64</sup> Sull’interprete principale di *Tegnapelőtt* (*L’altro ieri*) (1981) di Péter Bacsó cfr. *Igó Éva*, in AA.VV. 2005, I, 425-426. Sul suo regista cfr. nota 38. Su *Angi Vera* (*Angi Vera*) (1978) di Pál Gábor cfr. nota 59.

catturati dai tedeschi e fuggiti poi in Ungheria, dove sono semi-liberi perché fra i due stati non c'è guerra. In questo contesto il soldato bretone Franck, in crisi con la moglie, incontra la farmacista Klára, lasciata dal marito perché ebrea, e se ne innamora. L'amore fra i due dura finché l'Ungheria è occupata dai nazisti: Franck cerca di mettere al sicuro Klára e partecipa alla Resistenza in Slovacchia, ma quando torna non trova la donna, deportata e certo morta. Il paradiso provvisorio cui allude il titolo del film è finito e Franck, tornato in patria, aiuterà i prigionieri ungheresi per tener fede – come dice lui stesso – alla sua vita ed al suo amore. Film molto bello anche dal punto di vista fotografico, quello di András Kovács unisce bene intimismo e storia, ed invita a riflettere su un sincero amore spezzato per sempre dalla guerra.<sup>65</sup> Un film davvero inconsueto nel cinema ungherese è *Dögkeselyű (L'avvoltoio)* (1982) di Ferenc András: nella Budapest odierna, un taxista scivola quasi suo malgrado nella criminalità per salvare una ragazza da una brutta fine ma, resosi conto di non poter più tornare indietro, si uccide. Il film potrebbe sembrare una copia ungherese dei film d'azione americani, ma non lo è affatto: prima di tutto perché non ne segue i modelli; poi, perché riflette sulla corruzione, anche morale, cui è giunta la società kádariana che favorisce nascita e sviluppo di una criminalità organizzata prima inesistente.<sup>66</sup> Un altro film insolito di questi anni è *Egymásra nézve (Uno sguardo diverso)* (1982) di Károly Makk, storia d'amore fra due donne nata dalle rispettive delusioni: la donna più anziana non sopporta più il marito dominatore, quella più giovane è stanca dei suoi rapporti con gli uomini. Tutto però finirà in tragedia: la donna sposata rischia di morire per mano del marito e l'altra, che si sente colpevole dell'accaduto, muore alla frontiera austro-ungherese in una fuga-suicidio per espiare colpe non sue. Il film di Károly Makk, coraggioso ed innovativo, si serve della vicenda per fare una metafora sulla libertà, che anche nell'Ungheria post-1956 c'è e non c'è, ed affida il suo messaggio all'aquila che nel finale vola libera oltre-frontiera.<sup>67</sup> Sul 1956 è un film il cui titolo può suonare ironico, *Szerencsés Dániel* (t.l. *Daniele fortunato*, noto in Italia come *Daniele prende il treno*) (1982) di Pál Sándor. Il protagonista

<sup>65</sup> Su *Ideiglenes paradicsom (Paradiso provvisorio)* (1981) di András Kovács cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 230. Sull'attore francese protagonista cfr. *Dussolier André*, in AA.VV. 2005, I, 218. Sulla protagonista, Edit Frajt, cfr. nota 63. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>66</sup> Su *Dögkeselyű (L'avvoltoio)* (1982) di Ferenc András cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 236; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 36. Sul protagonista cfr. *Cserhalmi György*, in AA.VV. 2005, I, 157-158. Sul suo regista cfr. *András Ferenc*, ivi, 17.

<sup>67</sup> Su *Egymásra nézve (Uno sguardo diverso)* (1982) di Károly Makk cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 229; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 41; Breton 2000, 549. Sulle due attrici polacche protagoniste cfr. *Jankoska-Cieślak, Jadwiga*, in AA.VV. 2005, I, 447, e *Szapolonoska, Grażyna*, in AA.VV. 2005, II, 1009. Sul co-protagonista, Péter Andorai, cfr. nota 57. Sul suo regista cfr. nota 16.



è un ritardato mentale coinvolto negli eventi di quell'anno e che rientrerà a Budapest senza sapere cosa lo aspetta dopo che il treno per l'Austria è tornato indietro e che il suo miglior amico, combattente contro i russi, si è ucciso per non vivere in un regime forse non molto diverso dal precedente: e il film così allude con amarezza a quanto del pre-1956 è sopravvissuto dopo.<sup>68</sup> Una feroce satira dello stalinismo ungherese è invece *Te rongyos élet (Tu, vita spezzata)* (1983) di Péter Bacsó, dove si arriva all'assurda persecuzione di una donna colpevole solo di essere stata lasciata dal marito, fuggito a Parigi, nelle mani di un regime che vede dovunque sabotatori e spie: e il film, pur molto divertente, contiene tutta l'amarezza di fondo tipica della satira.<sup>69</sup> Una pellicola che sembra preannunciare la fine del kádárismo è *Szeretők (Amanti)* (1983) di András Kovács. Qui Vera, donna sposata ma separata, e Tamás, uomo sposato senza però che lei lo sappia, hanno una relazione. Vera però, insicura di se stessa, ha altre storie tutte fallite: ritrova Tamás quando sua moglie glielo lascia per sempre dopo che da lui ha avuto il figlio che voleva; e tutto ricomincia dall'inizio, non si sa però se con i sentimenti di prima. Opera in apparenza sul privato, il film è in realtà un'acuta analisi dello smarrimento del presente: il deterioramento dei sentimenti dei due protagonisti pare infatti preludere allo sgretolamento della società in cui vivono, di cui non si avvertono qui neppure i contorni.<sup>70</sup> Un altro film interessante del periodo è *Egy kicsit én ... egy kicsit te ... (Un po' io ... un po' te ...)* (1984) di Lívia Gyarmathy, anch'esso in apparenza sul privato, in cui un conflitto familiare irrisolvibile riflette quelli della società in cui si svolge.<sup>71</sup> Esce poi finalmente nelle sale, dopo un blocco censorio di due anni perché già girato nel 1982, *Napló gyermekeimnek (Diario per i miei figli)* (1984) di Márta Mészáros, opera autobiografica in cui una ragazza, tornata nell'Ungheria rákosiana dopo aver vissuto in URSS dove la sua famiglia è stata sterminata, comincia a capire quanto ha vissuto e vivrà. Efficace denuncia dello stalinismo, il film fu bloccato per due anni per le sue allusioni alla

<sup>68</sup> Su *Szerencsés Dániel* (t.l. *Daniele fortunato*, noto in Italia come *Daniele prende il treno*) (1982) di Pál Sándor cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 236. Sul protagonista cfr. *Rudolf Péter*, in AA.VV. 2005, II, 910-911. Sul co-protagonista cfr. *Zsótér Sándor*, ivi, 1224-1225. Sul suo regista cfr. nota 57.

<sup>69</sup> Sulla protagonista di *Te rongyos élet (Tu, vita spezzata)* (1983) di Péter Bacsó cfr. *Udvaros Dorottya*, in AA.VV. 2005, II, 1124. Sul suo regista cfr. nota 38.

<sup>70</sup> Sulla protagonista di *Szeretők (Amanti)* (1983) di András Kovács cfr. *Kiss Mari*, in AA.VV. 2005, I, 522-524. Sul protagonista, György Cserhalmi, cfr. nota 66. Sul suo regista cfr. nota 28.

<sup>71</sup> Su *Egy kicsit én ... egy kicsit te ... (Un po' me ... un po' te ...)* (1984) di Lívia Gyarmathy cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 238. Sulla protagonista cfr. *Esztergályos Cecilia*, in AA.VV. 2005, I, 235. Sul protagonista cfr. *Lukáts Andor*, ivi, 635. Sulla sua regista cfr. *Gyarmathi Lívia*, ivi, 335-336.

continuità storica del comunismo ungherese.<sup>72</sup> Una satira dell’epoca kádárian – e della sua profonda corruzione – è *Egészség erotika (Sano erotismo)* (1985) di Péter Tímár. Qui, un direttore di fabbrica, erotomane ma impotente, d’accordo con un pompiere fa installare nell’edificio una televisione a circuito chiuso, in teoria per prevenire incendi ma in pratica per vedere le operaie nude nello spogliatoio prima del lavoro. Ma un sovraccarico di corrente fa bruciare la fabbrica, e così finisce il cosiddetto sano erotismo dei due uomini e dei loro amici. Il film mostra quanto accade quando i vizi privati entrano in ambito pubblico, ma anche una satira della corruzione – anche mentale – della società kádárian qui prossima alla fine.<sup>73</sup> Un’amara constatazione del fallimento di una generazione di intellettuali nel rinnovamento della vita sociale ungherese è in *A tanítványok (I discepoli)* (1985) di Géza Bereményi che, pur ambientato in epoca pre-comunista, mostra in tal senso l’esistenza di una continuità storica che supera i tempi in cui si svolge la vicenda.<sup>74</sup> Altro film importante sull’epoca kádárian alla fine è *A nagy generáció (La grande generazione)* (1986) di Ferenc András, storia di un altro fallimento, quello della generazione dei due amici Réb e Makai che, appena sfiorata dalla rivoluzione del 1956, ha fatto scelte diverse: il primo, emigrato negli Usa, ha avuto un matrimonio fallito; il secondo è invece rimasto a vivacchiare in Ungheria. I due vecchi amici, ritrovatisi dopo tanti anni, capiscono che possono solo confessarsi i loro fallimenti e poi si separeranno di nuovo, stavolta per sempre.<sup>75</sup> Una scatenata satira del kádárisimo è invece *Banánhéjkerítő (Il valzer della buccia di banana)* (1986) di Péter Bacsó, sui guai di un medico e di un’infermiera che non possono sposarsi perché lui ha perso i documenti nel soccorrere una giovane donna impazzita uscita nuda dal lavoro. Da qui partono i problemi dell’uomo, rimosso dal suo incarico, ed anche la donna pare abbandonarlo. Poi tutto si risolve quando gli stessi ipocriti che hanno reso la vita difficile al protagonista ora si radunano per festeggiare la sua reintegrazione, ma lui e lei si spogliano degli abiti e nudi, liberi e felici, si allontanano da quel mondo di ipocriti che ha perso non

<sup>72</sup> Su *Napló gyermekeimnek (Diario per i miei figli)* (1984) di Márta Mészáros cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 238; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 39. Sulla protagonista cfr. *Czinkóczi Zsuzsa*, in AA.VV. 2005, I, 174. Sul co-protagonista, Jan Nowicki, e la sua regista, cfr. nota 62.

<sup>73</sup> Sul protagonista di *Egészség erotika (Sano erotismo)* (1985) di Péter Tímár cfr. *Rajhona Ádám*, in AA.VV. 2005, II, 875. Sul co-protagonista cfr. *Koltai Robert*, in AA.VV. 2005, I, 540-541. Sul suo regista cfr. *Tímár Péter*, in AA.VV. 2005, II, 1083-1084.

<sup>74</sup> Su *A tanítványok (I discepoli)* (1985) di Géza Bereményi cfr. Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 35. Sul protagonista cfr. *Eperjes Károly*, in AA.VV. 2005, I, 227. Sul suo regista cfr. *Bereményi Géza*, *ivi*, 91-92.

<sup>75</sup> Sui due protagonisti di *A nagy generáció (La grande generazione)* (1986) di Ferenc András, György Cserhalmi e Károly Eperjes, cfr. rispettivamente note 66 e 74. Sulla protagonista, Mari Kiss, cfr. nota 70. Sul suo regista cfr. nota 66.

solo il senso della realtà ma anche quello dei sentimenti e che rispecchia bene la società presente.<sup>76</sup> Negli ultimi anni del kádárisimo appare *Napló szerelmeimnek* (*Diario per i miei affetti*) (1987) di Márta Mészáros, seconda parte di una trilogia che terminerà nel 1990. Qui, la stessa protagonista del film precedente vive nell'Ungheria degli anni fino al 1956 e conosce la realtà del regime al potere, in cui non si ritrova neanche quando torna a casa dopo un soggiorno di studio in URSS.<sup>77</sup> Un altro film interessante del periodo è *Az én XX. századom* (*Il mio ventesimo secolo*) (1988) di Ildikó Enyedi, opera innovatrice per il cinema ungherese, basata sul contrasto nella visione del mondo e della vita fra due sorelle gemelle che stanno per entrare nel XX secolo, era ancora sconosciuta ed imprevedibile<sup>78</sup>. Ma il film che chiude l'epoca kádárisiana e ne segna la fine è *A teljes nap* (*Un giorno pieno*) (1988) di Ferenc Grunwalsky, dove il rapporto privato fra un marito ed una moglie che vivono in una periferia degradata di Budapest finisce in tragedia per la gelosia di lui che pensa che lei lo tradisca. Ma quel che conta davvero nel film è il contrasto fra i bassifondi in cui vive la coppia e i quartieri alti di Budapest, segno che il comunismo ungherese, anche nella variante kádárisiana, ha fallito nel compito di assicurare una dignitosa vita a tutti.<sup>79</sup>

### Conclusioni

Questo scritto voleva solo essere una carrellata sui film più importanti e significativi del cinema ungherese fra il 1948 ed il 1988. Nel periodo rákosiano, la cinematografia ha subito la censura del regime, che ha rovinato la carriera di István Szóts e lo ha spinto a rifugiarsi in Austria<sup>80</sup> ed ha fatto sentire il suo peso con il ritiro dalle sale di *Forró mezők* (*Campagne in fiamme*) (1948) di Imre

<sup>76</sup> Sul protagonista di *Banánhéjkeringő* (*Il valzer della buccia di banana*) (1986) di Péter Bacsó cfr. *Dés Mihály*, in AA.VV. 2005, I, 200. Sulla protagonista, Dorottya Udvaros, cfr. nota 69. Sul suo regista cfr. nota 38.

<sup>77</sup> Su *Napló szerelmeimnek* (*Diario per i miei affetti*) (1987) di Márta Mészáros cfr. Fofi, Morandini, Volpi 1990, III, 238; Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 39. Sulla protagonista, Zsuzsa Czinkóczy, cfr. nota 72. Sul co-protagonista, Jan Nowicki, e la regista cfr. nota 62

<sup>78</sup> Su *Az én XX századon* (*Il mio XX secolo*) (1988) di Ildikó Enyedi cfr. Balogh, Fazekas, Báthory 1990, 44-45; Breton 2000, 1556. In mancanza di profili bio-bibliografici, sulla protagonista cfr. *Dorota Segda*, URL: [https://it.qaz.wiki/wiki/Dorota\\_Segda](https://it.qaz.wiki/wiki/Dorota_Segda) (scaricato il 20/01/2021). Sulla sua regista cfr. *Enyedi Ildikó*, in AA.VV. 2005, I, 226.

<sup>79</sup> Su *A teljes nap* (*Un giorno pieno*) (1988) di Ferenc Grunwalsky cfr. Balogh, Fazekas, Báthory 1999, 44. In mancanza di profili bio-bibliografici, sulla protagonista cfr. *Fék Erika*, [port.hu/adatlap/szemely/fek\\_erika/](http://port.hu/adatlap/szemely/fek_erika/) (scaricato il 20/1/2021). Sul protagonista cfr. *Nemcsák Károly*, in AA-VV. 2005, II, 752-753. Sul co-protagonista cfr. *Gáspár Sándor*, in AA.VV. 2005, I, 300-301. Sul suo regista cfr. *Grunwalsky Ferenc*, *ivi*, 530-531.

<sup>80</sup> Sulla problematica vita di István Szóts cfr. nota 7.

Apáthi,<sup>81</sup> mentre per il resto ha sorvegliato da vicino la produzione filmica del paese, sempre alla ricerca di qualcosa da proibire. Sarebbe però un errore credere che nel periodo kádárianò il controllo statale sul cinema sia venuto meno. Se è vero che in questo periodo la cinematografia ungherese poté godere di una maggiore libertà di espressione rispetto al passato, la censura era però sempre in agguato: lo dimostrano i casi del regista Janós Herskó, costretto a rifugiarsi in Svezia,<sup>82</sup> quello dei film *Tízezer nap (I diecimila soli)* (1967) di Ferenc Kósa, girato nel 1965 e bloccato per due anni fino alla sua vittoria al Festival di Cannes,<sup>83</sup> *A tanú (Il testimone)* (1969) di Péter Bacsó, mai uscito nelle sale se non durante gli anni Ottanta,<sup>84</sup> e di *Napló gyermekeimnek (Diario per i miei figli)* (1984), anch'esso bloccato dalla censura per un biennio,<sup>85</sup> ed infine, negli ultimi anni del kádárisimo, la misteriosa sorte del regista Gábor Body, suicida o forse eliminato nel 1985 dalla polizia politica kádárianò.<sup>86</sup> Ma, nonostante tutto, il cinema ungherese, pur tra luci ed ombre, in questi due periodi ha prodotto opere importanti: e ciò significa che anche in tale campo la creatività, quando esiste, pur se soffocata dalla censura o dai controlli polizieschi, riappare sempre ed offre al pubblico motivi per riflettere su se stesso e sulla società in cui vive. Ciò è appunto quel che ha fatto, con risultati diseguali ma comunque interessanti, il cinema ungherese fra il 1948 ed il 1988.

### Bibliografia

AA.VV. 2005. *Magyar Filmlexikon (Dizionario del cinema ungherese)*, I-II. Budapest. Magyar Nemzeti Filmarchívum.

Balogh, Gyöngyi, Fazekas, Eszter, Báthory, Erzsébet 1999. *Hungarian Film. A short history from the beginning until today*. Budapest. Hungarian Film Institute.

Bettanin, Fabio 1977. *La collettivizzazione delle campagne in URSS*. Roma. Editori Riuniti.

Breton, Émile 2000. *Cinema ungherese*. In AA.VV., Brunetta, Gian Piero (a cura di) *Storia del cinema mondiale*, III, 2: *L'Europa. Le cinematografie nazionali*. Torino. Einaudi, 1523-1556.

Bruno, Eugenio 2002. *L'anima e l'estetica. István Gaál*. In AA.VV., *Hungarian cinema*, Roma. Cinecittà Holding, 54-67.

Buttafava, Giovanni 1974. *Miklós Jancsó*. Firenze. La Nuova Italia.

---

<sup>81</sup> Sul film di Imre Apáthi cfr. nota 8.

<sup>82</sup> Su János Herskó cfr. nota 30.

<sup>83</sup> Sulla vicenda di *Tízezer nap (I diecimila soli)* (1967) di Ferenc Kósa, girato nel 1965, cfr. nota 39.

<sup>84</sup> Sulle peripezie censorie di *A tanú (Il testimone)* (1969) di Péter Bacsó cfr. nota 44.

<sup>85</sup> Sui problemi con la censura di *Napló gyermekeimnek (Diario per i miei figli)* (1984) di Márta Mészáros, girato nel 1982, cfr. nota 72.

<sup>86</sup> Su di lui cfr. *Body Gábor*, in AA.VV. 2005, I, cit., 114-115.

- Canziani, Alfonso (a cura di) 1977. *Cinema di tutto il mondo*. Milano. Mondadori.
- de Grazia, Victoria, Luzzatto, Sergio (a cura di) 2005<sup>2</sup>. AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, Torino. Einaudi, 654-656 (1<sup>a</sup> ed. 2002).
- De Marchi, Bruno 1977. *István Szabó*. Firenze. La Nuova Italia.
- Fejtő, François 1957. *Ungheria 1945-1957*. Torino. Einaudi.
- Fornaro, Pasquale 2006. *Ungheria*. Milano. Unicopli.
- Fofi, Goffredo, Morandini, Morando, Volpi, Gianni 1990. *Storia del cinema, II: Dal neorealismo alla fine della guerra fredda*. Milano. Garzanti.
- Fofi, Goffredo, Morandini, Morando, Volpi, Gianni 1990. *Storia del cinema, III: Le «nouvelles vagues» e i loro sviluppi*. Milano. Garzanti.
- Gattei, Giorgio 1980. *Cinema sovietico e delle repubbliche socialiste dal 1959 ad oggi*. In AA.VV., Bassoli, Vincenzo (a cura di) *Cinema contemporaneo*. Roma. Lucarini, 291-304.
- Giuricin, Giuliano 1981. *András Kovács*. Firenze. La Nuova Italia.
- Gyarmathi, György 2003. *La Hongrie de la deuxième guerre mondiale jusqu'à nos jours*. In AA.VV., Tóth, István György (a cura di) *Mil ans d'histoire hongroise*. Budapest. Corvina-Osiris.
- Kontler, László 1999. *Millennium in Central Europe. A history of Hungary*. Budapest. Atlantis Publishing House.
- Lancia Enrico-Poppi Roberto 2002. *Dizionario del cinema italiano, 3: Gli attori dal 1930 ai giorni nostri, I: A-L*. Roma. Gremese
- Nemeth Papo, Gizella, Papo, Adriano 2013. *Ungheria. Dalle cospirazioni giacobine alla crisi del terzo millennio*. San Dorligo della Valle (TS).
- Romsics, Ignác 2010. *A 20. századi Magyarország (L'Ungheria del XX secolo)*. In AA.VV., Romsics, Ignác (a cura di) *Magyarország története (Storia dell'Ungheria)*, Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Romsics, Ignác 2010. *Magyarország története a XX. században (Storia dell'Ungheria nel XX secolo)*. Budapest. Osiris Kiadó.
- Rotha, Paul, Griffith, Richard 1964. *Storia del cinema*. Torino. Einaudi.
- Sadoul, Georges 1953. *Storia del cinema*. Torino. Einaudi.
- Sadoul, Georges 1967. *Il cinema. I cineasti*. Firenze. Sansoni.
- Szécsi, Noémi 2017. *Il Montecristo comunista*. Milano-Udine. Mimesis.
- Tempesti, Folco 1969. *La letteratura ungherese*. Firenze-Roma. Sansoni. Edizioni dell'Accademia.